

Nella sua ultima opera "La storia illustrata del giornalismo italiano" Giancarlo Tartaglia ricostruisce non tanto un "come eravamo" quanto un "come ci vedevamo", arricchendo il volume con citazioni di cronisti ed opinionisti, foto e "dispacci" dell'Ansa e di pagine di quotidiani

La cronaca alle radici della storia

di **Giuseppe Mazzarino**

Sovvertendo le fondamenta razionaliste del principio di casualità, Carl Gustav Jung asseriva che la sincronicità non è mai casuale. Nell'imminenza della presentazione a Roma, nel salone dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, della Storia illustrata del giornalismo italiano, ultima opera di Giancarlo Tartaglia, segretario generale della Fondazione Murialdi, già storico direttore della Fnsi, la Federazione nazionale della stampa italiana, quando essa era ancora sindacato unico e unitario dei giornalisti, ho rinvenuto su una bancarella nei pressi della Città universitaria romana un'opera giovanile di McLuhan, praticamente l'unica tradotta in Italiano che non conoscessi, La sposa meccanica. Il folclore dell'uomo industriale (The Mechanical Bride. Folklore of Industrial Man, 1951). Tradotta molto tardivamente (1984, tre anni dopo la scomparsa di McLuhan) e mai più ristampata, contiene già alcune delle folgoranti intuizioni espresse sotto forma aforistica e sovente enigmatica che contrassegneranno il McLuhan maturo.

Che c'entra col libro di Tartaglia, che è di oltre settant'anni successivo, e tratta di tutt'altro argomento? McLuhan introduce ogni capitoletto della Sposa meccanica riproducendo la prima pagina di un giornale o "ritagli" con inserzioni pubblicitarie, per "illustrare" il senso della nascita di un nuovo folclore, legato alla comunicazione ed alla percezione del messaggio che i giornali veicolano. La Storia illustrata di Tartaglia è riccamente illustrata (per metà il libro è formato da immagini, fornite dall'archivio dell'Ansa, media partner dell'opera, e da riproduzioni di prime pagine o di singoli, importanti articoli), e racconta l'Italia dal dopoguerra agli ultimi eventi del 2023 come l'hanno narrata i giornali ed i giornalisti, e come dunque possono averla percepita i lettori. Non la Storia d'Italia, beninteso, ma la storia di come i giornalisti hanno "letto" ed interpretato la Storia man mano che andava facendosi, la cronaca come storiografia dell'istante.

In 208 pagine piene di illuminanti, quasi aforismatiche citazioni di cronisti ed opinionisti, e di foto e "dispacci" (come si chiamavano un tempo) dell'Ansa, e di pagine di quotidiani, Tartaglia ricostruisce non tanto un "come eravamo" quanto un "come ci vedevamo"; perché la nostra percezione di noi stessi, della società in cui viviamo, è plasmata dai media; ed a lungo i media principali sono stati

i giornali (ancora oggi, negli oceani del web, molti ritengono più attendibili, fra quelle pescate in rete, le notizie pubblicate dai siti dei giornali o scansionate dai giornali stessi; che forse, nell'ibridazione con le nuove tecnologie, un futuro ce l'hanno ancora). Insomma, anche senza scomodare il mondo come volontà e rappresentazione, titolo della forse più celebre opera di Schopenhauer, la nostra rappresentazione del mondo non è "soltanto" influenzata ma ci viene veicolata dai media. E le nostre stesse opinioni, le nostre convinzioni, le nostre idee, ci vengono dai media: sapere come i media ci hanno rappresentato la vita e gli accadimenti, dunque, è la premessa indispensabile per adempiere all'ammoneimento dell'oracolo delfico, "conosci te stesso". Una cronaca del "qui e allora", insomma; magari con giudizi dell'epoca che oggi risultano dissonanti, o viziati da pregiudizi; ma che furono all'epoca veicolati ai lettori, e contribuirono a formare l'opinione pubblica.

Edito da Pacini Editore in Pisa nella collana delle Storie illustrate a cura della Fondazione sul giornalismo italiano Paolo Murialdi col contributo del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti in occasione del 60° anniversario della sua istituzione, il volume, con introduzione del presidente dell'Ordine, Carlo Bartoli, e presentazione del direttore dell'Ansa, Luigi Contu, si articola in sei macro-aree, più una conclusione. Si parte con "Il ritorno della libertà di stampa", che si apre con un sintetico profilo di come il regime fascista aveva orientato e costruito il consenso grazie anche e soprattutto al controllo dei media, per arrivare al (parziale) ritorno della libertà di stampa all'indomani del 25 luglio 1943; anche qui col ricorso ad immagini, citazioni d'epoca di giornalisti, pagine di quotidiani. Questi i successivi "capitoli": Verso la Repubblica; Gli anni della ricostruzione; Cambiano gli equilibri politici; Gli anni del terrorismo; Dalla prima alla seconda

Repubblica. Nella conclusione Tartaglia, che richiama l'innovazione tecnologica che ha stravolto il sistema dei media, a partire proprio dai quotidiani, ribadisce anche che il suo intento è stato quello di ricostruire "come i giornalisti hanno raccontato agli italiani l'Italia dal dopoguerra", nella consapevolezza "di essere stati incompleti e di aver trascurato molti fatti e numerosi avvenimenti politici e sociali (...) e di non aver ricordato decine e decine di giornalisti che quegli avvenimenti hanno raccontato con passione, anche in modi difformi e spesso

dissentendo tra loro, ognuno con la sua verità, ma fornendo al pubblico una polifonia di voci, capace di garantire a tutti quelle informazioni che hanno consentito a ciascuno di farsi la propria opinione". "Paradossalmente – ha detto Tartaglia in occasione della recente presentazione del volume, nel salone

del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti – oggi abbiamo bisogno di redazioni sempre più numerose mentre la tendenza dei nostri editori è ricorrere ai prepensionamenti e ridurre l'organico per risanare i bilanci. Così si riduce la credibilità dei giornali. I pochi redattori che sono in redazione non hanno più tempo di verificare le notizie che ci assalgono. Prima erano i giornalisti ad andare a caccia delle notizie, oggi sono le notizie che vanno a caccia dei giornalisti, verificarle costituisce l'elemento fondamentale". Senza giornalisti ci sono solo le fake news, quelle che un tempo chiamavamo più semplicemente "bufale". E non perché i giornalisti non sballino, in buona fede (e talvolta no): ma perché hanno se non altro un obbligo deontologico di verifica delle notizie, e di rettifica di quelle rivelatesi sbagliate; e soprattutto perché, se sono in molti, e

se possono raccontare la cronaca su molti mezzi di informazione, garantiscono comunque un controllo incrociato sulla veridicità, e una pluralità di interpretazioni.

Un'opera godibile, questa di Tartaglia, e in un certo senso (quello più nobile) divulgativa, ma fondamentale per chiunque si occupi di giornalismo, informazione, comunicazione; utilissima anche per gli studiosi di Storia, perché fornisce un sintetico riassunto, quasi un indice, della cronaca di settant'anni abbondanti; e la cronaca è una delle fonti alle quali si abbevera, con juicio, beninteso, e capacità di discernimento, lo storico. Un'opera che dovrebbe rientrare, peraltro, fra i libri di testo dei corsi di laurea in Scienze della comunicazione e dei master in Giornalismo.

Giancarlo Tartaglia, classe 1946, nato a Massafra (TA), laureato in Giurisprudenza nell'Università di Bari, è segretario generale della Fondazione sul giornalismo Paolo Murialdi e dirige la collana "Giornalisti nella storia" della casa editrice All Around. È stato lo storico direttore della Fnsi, quando questa era ancora sindacato unico ed unitario dei giornalisti italiani, ed ha insegnato nella scuola superiore di giornalismo dell'Università Carlo Bo di Urbino (della quale è stato anche consigliere d'amministrazione) e in quella della Luiss, Libera Università delle scienze sociali, di Roma. È stato consigliere di amministrazione della Nuova Eri (Edizioni Radio Italiana, oggi Rai Libri) e membro della Commissione tecnica consultiva per l'editoria

presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sin dalla sua costituzione (1982-2020).

È uno dei massimi esperti di contrattualistica giornalistica (è autore o coautore di utilissimi commentari in materia) e fra i più autorevoli storici del giornalismo italiano, oltre che studioso di Storia contemporanea (è curatore tra l'altro della pubblicazione dell'opera omnia di Ugo La Malfa, di cui sono usciti i primi due tomi, ed ha pubblicato un volume su I Congressi del Partito d'Azione).

Fondamentali, per esempio, i due volumi finora usciti sulla storia del sindacalismo giornalistico italiano (ma in realtà sulla storia del giornalismo tout court), *Un secolo di giornalismo italiano. Storia della Federazione nazionale della stampa italiana (1877/1943)*, Mondadori Università, e *Ritorna la libertà di stampa. Il giornalismo italiano dalla caduta del fascismo alla Costituente (1943/1947)*, Il Mulino.

Nel 2021 ha ricevuto il Premio FiuoggiStoria Gian Gaspare Napolitano – Una vita per il Giornalismo; nel 2023 gli è stato conferito il Premio Troccoli Magna Graecia per il giornalismo.

Giancarlo Tartaglia, *Storia illustrata del giornalismo italiano*, Pacini Editore, Pisa, pp. 208, euro 20,00.